RELAZIONE
DEL TRIDUO
CELEBRATO NELLA CATTEDRALE
DI MODENA
IN ONORE
DEL SUO PROTETTORE
SAN GEMINIANO
COLL' OMELIA
DETTA
Da Monsignore Illustrissimo, e Reverendissimo
GIULIANO
DE' CONTI SABBATINI
Nuovo Vescovo di detta Città
NELLA SUA PRIMA
MESSA PONTIFICALE
Il dì 3. Maggio 1745.

872

IN MODENA,
Per Bartolomeo Soliani Stampator Vescovile.

Giunto felicemente in questa nostra Città di Modena la sera dei 23. dello scorso Aprile il nuovo nostro Monsignor Vescovo Monsignore GIULIANO DE' CONTI SABBATINI aspettato con somma ansietà da tutti gli Ordini della medesima per la lunga esperienza, che si aveva del suo singulare amore verso la Patria, della sua Virtù, e de' suoi rari talenti, pensò egli subito per impulso di sua pietà d' implorare a se stesso, e al diletto suo Popolo la divina assistenza nel primo ingresso al suo Governo, mediante l' intercessione del nostro inclito beneficentissimo Protettore S. GEMINIANO. Spiegatosi di questo suo desiderio sì giusto, fu accolto con egual prontezza, e contento dai nostri Signori Conservatori, i quali diedero subito tutte le disposizioni per l' adempimento di esso con quella decenza, e sontuosità, che richiedeva la congiuntura presente, e la pubblica divozione.

Fu adunque stabilito un solenne Triduo per li tre primi giorni festivi del corrente mese di Maggio, nei quali restasse esposto alla venerazione dei Fedeli il miracoloso Braccio del Santo Protettore, col quale ogni sera dopo le Litanie de' Santi, ed altre adattate Preci si desse al Popolo la Benedizione. E affinchè fosse nota a tutti una sì divota risoluzione, e tutti potessero concorrere co' loro voti ad un fine cotanto salutare, se ne fece precedere l' intimazione per mezzo di un Editto stampato del medesimo Monsignor Vescovo del tenore, che segue.

GIULIANO
DE' CONTI SABBATINI

Per la Grazia di DIO, e della Santa Sede Appoſtolica

VESCOVO DI MODENA

Prelato Domeſtico della Santità di Noſtro Signore

PAPA BENEDETTO XIV.

Veſcovo Aſſiſtente al Solio Pontificio, e dell' inſigne Prepoſitura di Santa Maria della Pompoſa Nullius &c. Prepoſito Generale, e perpetuo Commendatario.

VOlendo Noi comprovare alla Noſtra dilettiſſima Dioceſi i ſinceriſſimi ſentimenti, onde l' abbiamo prevenuta nella Lettera Paſtorale indirizzata alla medeſima, fino dal primo giorno, in cui fummo aſſunti al Governo di queſta Chieſa, crediamo di non poter incominciar meglio, che dall' implorare ſopra di Noi, e del Noſtro amatiſſimo Popolo la Divina aſſiſtenza col far uſo ſenza minimo ritardo della grazia benignamente compartitaci dalla Santità di N. S. con ſuo Breve Appoſtolico dato in Roma li 17. del Meſe di Marzo di concedere Indulgenza Plenaria a chiunque viſiterà la Chieſa Noſtra Cattedrale nel giorno, in cui Noi celebreremo in Eſſa per la prima volta Pontificalmente la Meſſa Solenne. Ci ſiamo tanto più confermati in queſto Noſtro ſentimento da poichè non ſenza tenerezza dell' animo Noſtro abbiamo avuto il contento di vedere concorrere nel medeſimo le divote premure di queſta piiſſima Città, che per rendere più efficaci le Noſtre Preci all' Altiſſimo ha voluto unire le ſue all' inclito Noſtro Protettore SAN GEMINIANO, il cui Padrocinio proviamo in ogni congiuntura così valido, e poderoſo. Rendiamo adunque noto ad ognuno come

nel

nei tre seguenti festivi giorni, Primo, Secondo, e Terzo dell' immunente Mese di Maggio si terrà esposta nell' Altar Maggiore della Cattedrale l' insigne Reliquia del BRACCIO del detto Nostro Santo PROTETTORE, e secondo il consueto si darà con Esso ogni sera la Benedizione. L' ultimo giorno di detto Triduo celebreremo la Nostra prima Solenne Messa Pontificale, e daremo in fine di essa la Nostra Pastorale Benedizione all' amatissimo Nostro Popolo, implorandogli dal Signore la grazia di participare copiosamente al tesoro delle Ecclesiastiche Indulgenze apertoci dalla benefica mano del Nostro Sommo, e Santo Pontefice.

Esortiamo adunque tutti gli amatissimi Spirituali Figliuoli Nostri in Gesù Cristo di prepararsi alla comunicazione di un tanto bene, col purgar l' Anima propria, per mezzo della Sagramental Confessione da ogni colpa, e da ogni pravo attacco, ed affetto al Peccato: pascerla, ed avvivarla col Sagramento Santissimo del Corpo, e del Sangue del Redentore: santificare questi venerabili giorni, coll' attenersi egualmente dall' opere vietate, che dall' ozio, da' giuochi, dalla rilassattezza, e da tutto ciò, che potrebbe profanarli: frequentare i divini Uffici, e le Sagrosante Funzioni: porgere più assidue, e più ferventi preghiere al Signore, unendo le proprie alle sante intenzioni del Capo visibile della Chiesa, e a quelle della Chiesa medesima: implorare la pietà dell' Altissimo per la cessazione delle pubbliche, e delle private calamità, quando ciò sia della sua gloria, e dello Spirituale Nostro Bene, e quando a Lui piaccia di continuare a farci pur anche sentire alcuno de' suoi flagelli, supplicarlo a darci un vero spirito di cristiana rassegnazione, col quale, cavando dalla tribulazione quello spirituale profitto, per cui il Celeste Padre corregge, e gastiga i Figliuoli che ama, ci meritiamo per una sincera emendazione di nostra vita di essere liberati dal male.

In questa guisa non ponendo ostacolo dalla Nostra parte all' intercessione del Nostro gran Protettore, potremo sperarne sempre quegli effetti, che questa a Lui sì divota Patria ha tante volte sperimentato.

Preghiamo singularmente tutti gli amatissimi Spirituali Figliuoli Nostri in Gesù Cristo ad invocare sopra di Noi medesimi l' abbondanza di quei particolari ajuti di Dio, dei quali l' imbecillità

Noſtra ſi riconoſce in tanta neceſſità; acciocchè poſſiamo adempire al grande obbligo, che il Signore ci ha impoſto, e ſervire la Chieſa da Lui confidataci, a ſua maggior lode, ed eſaltazione della ſua Santa Cattolica Fede, e a Salvazione eterna delle Noſtre Anime.

A tutto il dilettiſſimo Noſtro Popolo diamo la Noſtra Paterna Benedizione, pregando il Signore Iddio, che l' accompagni colla pienezza delle ſue Divine Miſericordie.

Dato dal Noſtro Palazzo Epiſcopale queſto dì 29. Aprile 1745.

GIULIANO VESCOVO DI MODENA.

In vigore di un tale Editto incominciò la mattina del primo il Sacro Triduo con un concorſo non mai poſcia interrotto d' innumerabile Popolo, il quale ha ben fatto conoſcere in queſto riſcontro primieramente la coſtante ſua divozione al noſtro gran Santo, e poi i ſentimenti della ſua cordial tenerezza verſo un sì degno Paſtore, e l' intereſſe che giuſtamente ſi prende nella preziosa conſervazione di Eſſo, dalla cui ſavia, e dolce condotta ha ben fondamento di ſperare ogni più opportuno vantaggio.

Non oſtante però, che ſi foſſe già preveduta queſta continua affluenza, non ſi laſciò tuttavolta d' intimare ancora per maggiore edificazione, e decoro le Parrocchie tutte, le Compagnie Secolari, e i Luoghi Pii a portarſi proceſſionalmente alla Cattedrale nelle ore a ciaſcuna determinate: ed è ſtato uno ſpettacolo tenero del pari, e grato il vedere per tutti i tre giorni andare continuamente, e venire divotiſſime Proceſſioni accompagnate con ſomma eſemplarità di abito, e di portamento dalla Nobiltà dell' uno, e dell' altro Seſſo, ognuno ſotto la ſua Parrocchia, riſonando intanto l' aria dei divoti lor Canti. Ma poi la ſera all' ora della Benedizione non ſi è potuto mirare ſenza maraviglia, e compunzione non ſolo piena affatto la Chieſa, ma piene ancora le Piazze corriſpondenti alle reſpettive Porte della medeſima.

Vedraſi pertanto dal noſtro Monſignor Vescovo una sì pia, e sì favorevole diſpoſizione negli animi del prediletto ſuo Gregge, ſtimò

ſtimò opportuno il non differire più lungamente l' occaſione d fargli godere lo Spirituale Teſoro dell' Indulgenza Plenaria, che la Santità di noſtro Signore Papa Benedetto XIV. gli aveva benignamente accordata per quel giorno, in cui la prima volta aveſſe Pontificalmente celebrato i Divini Miſterj. Stabilì dunque, che ciò ſeguiſſe la mattina de' 3. corrente feſta dell' Invenzione della Santiſſima Croce, facendo anche ſperare, che in tal congiuntura avrebbe fatto ſentire al medeſimo caro ſuo Gregge la voce del ſuo nuovo Paſtore.

Non è credibile di qual più forte incitamento riuſciſſe una tale ſperanza, per muovere ogni genere di perſone a procurarſi, oltre l' acquiſto dell' Indulgenza, anche queſto nuovo, e ſtraordinario contento. Molte ore prima ſi mandarono ad occupare i poſti nel Duomo, ſulla certezza, che larebbe mancato il luogo all' immenſa gente, che lo avrebbe innondato. In fatti avanti le ore 14., quando ſi diede principio alla ſacra Funzione, era già così pieno, che per neſſuna parte potea paſſarſi, e fu neceſſario prevalerſi di Guardie, per impedire il diſordine particolarmente intorno al Presbiterio ſuperiore, dove celebroſſi la gran Meſſa con ſcelta Muſica, e colla maggiore eſattezza delle ſacre Cerimonie accompagnata dalla più edificante gravità, e modeſtia, di cui queſto eſemplariſſimo Capitolo, e Clero della Cattedrale volle dare il primo ſaggio al nuovo Prelato.

Sul terminar della Meſſa, prima di dare al Popolo la ſua Benedizione, ſceſe Monſignore dall' Altare, e fattoſi alla Ringhiera del Presbiterio ſuperiore coll' aſſiſtenza de' ſette Diaconi, parati ſecondo il rito, de' Signori Canonici, e di tutto il Clero, che lo circondavano d' intorno, in un' aria piena di giubbilo, e di dolcezza, e con quello ſpirito, ed energia, che è ſtata ſempre ſua propria in ſimili congiunture, recitò la ſeguente eloquentiſſima Omelia, la quale a comune conſolazione, e iſtruzione ſi è ſtimato bene di render pubblica da chi l' ha ottenuta dalla benignità del Prelato.

OMELIA

AL CLERO, E POPOLO MODENESE

DETTA

NELLA CATTEDRALE DI MODENA

Prima di dare la Benedizione nella Meſſa Pontificale il dì 3. di Maggio 1745.

Enerabili miei Fratelli, cariſſimi, e deſideratiſſimi, mia corona, mio gaudio: *Fratres mei cariſſimi, & deſideratiſſimi, gaudium meum, & corona mea:* Figliuoli miei, ai quali tante altre volte ho parlato in queſto Tempio medeſimo, come Miniſtro della Divina Parola per autorità, e miſſione di uno de' miei più ſanti, e più riſpettabili Anteceſſori, e ai quali parlo or come Padre per proprio ufficio: *Filioli mei, quos iterum parturio* · mio caro Popolo, mia dilettiſſima Greggia: Figlj (io poſſo ben valermi con verità della ſteſſa fraſe teneriſſima di San Paolo) Figlj, *viſcera mea*, io vi veggo, io vi parlo, io ſon fra voi, e voi vedete, e aſcoltate il voſtro Padre, il voſtro Paſtore, il voſtro Sacerdote, il voſtro Veſcovo. Philip. 4. 1. Galat. 4. 19. Philip. 12.

Ah la prima volta che io ſcendo da coteſto Sagrato Altare dopo d' avervi offerta per voi, e con voi l' Eterna Vittima di propiziazione, e di pace, e nell' atto di rivolgermi la prima volta a chiamare ſopra le anime voſtre la Divina Benedizione, pote-

va io trattenermi dal far ſentire agli amâti miei Figlj la voce, qualche ella ſiaſi, del loro Padre?

Queſta è ben una di quelle occaſioni, nelle quali, come diceva il Gran Pontefice S. Leone, non è libero al Sacerdote di ſottrarre al ſuo Popolo *Sermonis officium*, e noi abbiamo nell' Eccleſiaſtica Iſtoria troppo autorevoli eſempli di Santi, e inſigni Paſtori, i quali nello aſcender le loro Cattedre, aprirono il loro cuore alla ſpirituał loro Greggia, inſtruendola de' principali Dogmi della noſtra Santiſſima Religione, e ben ſovente di quelli, che potevano più influire all' adempimento de' vicendevoli riſpettivi doveri del Popolo, e del Paſtore.

Ah! per quanto noi ſiam pur troppo lontani dallo ſpirito di quei primi beatiſſimi tempi di Santa Chieſa, ſtudiamoci, fedeli miei, d' imitarli almeno in qualche parte, come poſſiamo, e per la prima volta che ci troviamo adunati davanti all' Altar del Signore, rammentiamoci ſcambievolmente come dobbiam voi ed io riguardarci, per riguardarci con vicendevole utile delle noſtre anime, e ſecondo le vere intenzioni di Gesù Criſto. Voi ricevete dalla mano di Dio un nuovo Veſcovo. io dalla ſteſſa mano ricevo un Popolo di Fedeli. Non è di lieve importanza per me il ricordare a me ſteſſo, con quale ſpirito io debba aſſumere il grado di voſtro Padre, e Paſtore; nè di lieve importanza è per voi, come udrete, il richiamare in queſta occaſione alla voſtra memoria le ammirabili diſpoſizioni del Signor Noſtro per l' eterno ſtabilimento della ſua Chieſa nella Santità, e nella Fede. Incominciamo da queſto.

Vi è

Vi è egli mai avvenuto di ſentirvi ſpiegar di pmpoſito ciò, che ſia veramente nella ſua Iſtituzione, e nel ſuo ſuſtanziale carattere l' Epiſcopato Criſtiano? Io voglio inſegnarvelo brevemente acciocchè non perdiare un merito, che potete acquiſtarvi ſapendolo.

Era già arrivata la felice pienezza del tempo, e diſceſo l' Eterno Verbo dal ſen del Padre, aveva dato principio alla ſua ammirabile Predicazione, e giunto al ſuo termine il Regno grave, e ſervile della Sinagoga, ſpuntava già ſull' Ebraiſmo del pari, che ſul Gentileſimo la nuova, e ſoave dominazione della Carità, e della Grazia.

L' amabile Redentore, la ſulla collina di Sichem aſſiſo preſſo la fontana memorabile di Giacobbe, aveva pronunziato, che da quello ſteſſo momento il culto del vem Iddio non ſarebbe ſtato più riſtretto al Tempio di Geruſalemme nè regolato dalle oſſervanze legali, ma che ſteſoſi trionſalmente per l' univerſo, e ſciolto dalla ſervitù della Lettera, e della Figura, avrebbe dato all' eterno ſuo Padre degli Adoratori, i quali avrebbero ſaputo e crederlo e venerarlo in iſpirito, e verità.

Volto quindi agli Appoſtoli, nei quali aveva già incominciato a fondare, e congregar la ſua Chieſa, addità loro la bella pianura, che di colà ſi vedeva, e in eſſa i campi ricoperti di ſpighe già mature alla falce, e ſpiegò loro aſſai chiaro, come abbiamo da S. Cirillo, la prima idea dell' Appoſtolato, in vigor del quale erano deſtinati a raccorre dai Popoli di tutta la Terra il frutto, che egli ſeminava

attualmente colla ſua Divina Predicazione, e che ſi preparava a fecondare, e ad eternar fra non molto col proprio Sangue.

Compie ſucceſſivamente il Salvator noſtro la grand' opera della Redenzione, per cui era venuto dal Cielo, colla tormentoſa ſua Morte, e colla ſua glorioſa Reſurrezione.

Chiama gli Appoſtoli ſul monte della Gallilea: ſi moſtra loro vivo, vero, glorioſo: e paſſata oramai la ſtagione delle Parabole: andate (dice loro ſvelatamente) e in virtù di quell' interminato potere, che io ho dal mio Padre ſovra il Cielo, e la Terra, predicate il mio Vangelo a tutte le Creature, e amminiſtrate loro il Battefimo nel nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo: Quanto agli altri Articoli della mia Fede, e alle preſcrizioni della mia Legge, e a tutte quelle Istruzioni, e Dottrine, colle quali ho fondata, e colle quali ſapete, che io voglio, che ſi munifca, ſi ſtabiliſca, e ſi adorni la Chieſa, che io mi ſono acquiſtata col Sangue mio, tutte a voi le cooſegno per eredità, e in depoſito: A voi toccherà, come a Teſtimonj iſpirati, e fedeli, di manifeſtare a tutti gli Uomini la rivelazione, che a Voi ne ho fatta, e ammaeſtrarli, e diriggerli, affinchè pura, ed intatta ſe ne mantenga la verità, e l' oſſervanza: *Data eſt mihi omnis poteſtas in Cælo, & in Terra: euntes ergo docete omnes Gentes: prædicate Evangelium omni Creaturæ, baptizantes eos in nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti, docentes eos ſervare omnia quæcumque mandavi vobis.*

Matt. 28. 18.

Marc. 16. 15.

Ma

Ma perchè l' adempimento d' una commiſſione sì eccelſa, non era opera da uomini ſoli, i quali ſono ſoggetti ad errare: io ſteſſo (continuò il Redentore) io ſteſſo ſarò con voi, con voi inſegnando, con voi amministrando i miei Sagramenti, con voi rivelando, dichiarando, ſtabilendo le mie Tradizioni: *quæcumque mandavi vobis*, e vi ſarò ſenza interrompimento ſino alla conſumazione dei Secoli, affinchè, o Pietro, non manchi mai la tua fede, la quale ha da eſſere la colonna, e la ſicurezza della verità, e affinchè mai le porte dell' Inferno non prevagliano contro l' eterno Edificio della mia Chieſa, e duri immutabilmente nel Capo, e nel Corpo de' ſuoi primarj Paſtori ferma, immancabile, ed infallibile per la mia perpetua aſſiſtenza la vera Fede: *Et ecce ego vobiſcum ſum omnibus diebus uſque ad conſummationem ſæculi*. Matt. 28 20.

Con queſto, fedeli miei, reſtò dichiarato, che Gesù Criſto laſciava a' ſuoi Appoſtoli tutto intero il depoſito della Divina ſua Fede: che eſſi dovevano eſſerne i Maeſtri, i Promulgatori, e gl' Interpreti, e che, lui con eſſi inceſſantemente operando e inſegnando, immuni per neceſſaria conſeguenza ſarebbero eſſi ſtati da ogni benchè minima ombra d' errore.

Ma ſe i Santi Appoſtoli non erano, come in realtà non lo furono, deſtinati, e riſerbati a vivere, a battezzare, e a inſegnare per tutta la durazione della Chieſa ſu queſta terra; e ſe Gesù Criſto altro termine non preſcriſſe a quella ſua grande parola, ſe non quel formidabile iſtante, in cui que-

ſto noſtro tempo andrà a confondersi nel ſeno immenſo dell' eternità; per chi altri adunque fu da lui preparata allora, e fiſsata quella perpetua aſſiſtenza, che egli medeſimo s' impegnò di diſtendere tanto di là dalla vita di coloro, ai quali attualmente la prometteva?

Senza dubbio, fedeli miei, per gl' immediati legitimi Succeſsori dei medeſimi Santi Appoſtoli.

Primieramente pel Capo viſibile della ſua Chieſa, il quale con una ſerie non mai interrotta, nè da poter mai interromperſi, doveva ſuccedere non meno alla dignità ſupreroa, che alle ſpezialiſſime prerogative del Principe degli Appoſtoli. Su queſto, come su Pietra fondamentale, aveva il Maeſtro Divino appoggiata la fabbrica della ſua Chieſa: a queſto aveva conſegnato le Chiavi della Terra, e del Cielo, e in eſse un autorità degna di eſsere una partecipazione di quella illimitata, e totale, che a lui medeſimo dato aveva il Divino ſuo Padre: in eſso aveva ſtabilito un principio sì immancabile d' intelligenza, e una rettitudine sì infallibile di giudizio, che nelle anguſte funzioni del ſupremo ſuo Sacerdozio, nè coſa pretesse da lui condannarſi giammai, la quale non meritaſse d' eſsere condannata nel Cielo, nè coſa approvarſi, cui l' approvazione ſteſsa del Cielo mancar poteſse.

Steſesi allo ſteſso tempo la gran Promeſsa della Divina eterna aſſiſtenza a tutto il Corpo dei Cattolici Veſcovi, i quali, come eſpreſsamente abbiamo negli Atti Appoſtolici, eſsendo ſtati dagli Appoſtoli ſteſsi coſtituiti, e ordinati a reggere dopo

loro

loro *Ecclesiam Dei*, Eredi perciò esser dovevano, le sorpresi di quella gloriosa missione, che quei primi Santissimi Padri del Cristianesimo avevano ricevuta immediatamente dal Redentore.

Erano essi stati ciascheduno da sè, e tutti insieme immobilmente confermati nella grazia della verità, e colla venuta del Divino Paraclito adempiuta si era in loro la predizione del Profeta Isaia coll' essere stati ripieni dello spirito della Sapienza, e dell Intelletto, dello spirito del Consiglio, e della Fortezza, dello spirito della Scienza, e della Pietà, come conveniva ai primi fondatori del nuovo Regno di Gesù Cristo, i quali dovevano promulgare all' Universo le celesti Rivelazioni, e asserirle, e confermarle colle dottrine, colla testimonianza, e coi segni.

In questa mirabil guisa, propagato già da loro essendosi colla Predicazione, co' prodigj, e col sangue l' impero del nuovo Testamento, quel bel dono d' immancabile verità, che era, di ciascheduno di loro, passò continuandosi nel Tutto dei loro Cattolici Successori, e posciacchè non era più necessario, che perseverasse il gran privilegio alla stessa maniera in ciascuno, si eternò nel Capo, e si trasfuse in tutto il Corpo dell' Appostolico Episcopato per durarvi, giusta l' oracolo dell' Eterno Figliuol di Dio, fino alla consumazione dei Secoli, e intatto mantenervi, e sinceto il deposito sagrosanto della sua Fede.

Nulla mette più in chiaro questo importantissimo articolo di nostra Fede, quanto la tenera, e sublime

blime Orazione fatta dal Signor Noſtro all' Eterno ſuo Genitore dopo l' ultima Cena, e riportataci da S. Giovanni nel capo diciaſetteſimo del ſuo Vangelo. Padre arooroſo, che ſi ſentiva già preſſo a roorte, e ſi vedeva per l' ultima volta attorniato dalla ſua cara famiglia, dopo aver loro laſciato nel Diviniſſimo Sagramento quel sì grande, e sì prodigioſo Pegno dell' amor ſuo; dopo aver dato loro gli ultimi ſuoi ricordi, e ad eſſi diſtribuita l' eredità, che per ſalute dell' uman Genere ſeco aveva portata nel mondo, leva i beati ſuoi occhj verſo del Cielo, e laſciando traſparire ſul benedetto ſuo volto un raggio di quell' union ſuſtanziale, per cui è una ſteſſa coſa col Divino ſuo Padre: Padre ſanto (egli dice) io ho manifeſtato il voſtro gran Nome a queſti uomini traſcelti da tutto il Mondo, e da voi ſteſſo a me dati
Joan. 17. 6. per miei Diſcepoli: *Manifeſtavi Nomen tuum hominibus, quos dediſti mihi de Mundo.* Ad eſſi ho predicata la voſtra Fede, ed eglino vi ſi ſon ſottomeſ-
Joan. 17. 8. ſi: *Verba quæ dediſti mihi, dedi eis, & ipſi acceperunt.* Ora io parto da queſta Terra per ritornarmene al voſtro ſeno ed eſſi riroangon nel Mondo:
Joan. 17. 11. *& jam non ſum in Mundo, & ii in Mundo ſunt, & ego ad te venio.* Stabiliteglı, o mio gran
Joan. 17. 17. Padre, nella verità delle Divine voſtre parole: *ſanctifica eos in veritate, ſermo tuus veritas eſt.* In quella guiſa, che voi ſpediſte me Unigenito voſtro nel Mondo per piantarvi la voſtra Fede, per conſegnarla a queſti Uomini, e ritornarmene a voi; nella ſteſ-
Joan. 17. 18. ſa forma io ſpediſco loro nel Mondo: *ſicut tu me miſiſti in Mundum, & ego miſi eos in Mundum.* Non

fu li-

fu limitata agli anni di queſta temporale mia vita la diſpenſazione benefica delle voſtre ſempiterne miſericordie; non ſia riſtretta al vivere, e agli anni di queſti miei primi ſeguaci la ſicurezza della voſtra, e della mia divina aſſiſtenza. Paſſi il ſingular privilegio con una perpetua interminabile continuazione da eſſi nei loro ſucceſſori, come è paſſato da me medeſimo in loro: *Non pro eis autem rogo tantùm, ſed & pro iis, qui creditur ſunt per verbum eorum in me.* Io in perſona non ho fin quì rivelato i ſublimi voſtri Miſterj, che a queſti miei pochi Fedeli: *Ego claritatem, quam dediſti mihi, dedi eis.* Da quì avanti, quello, che ho fatto con eſſi per me medeſimo, lo farò pel lor Miniſtero con tutto quant' è l' univerſo, e lo continuerò alla mia Chieſa, ſenza che mai ſia riſtretto nè a Perſone, nè a tempi, e ſenza che mai più ceſſar poſſa, o diſcontinuarſi un momento per tutto il lunghiſſimo indeterminato tempo avvenire: *Et notum feci eis nomen tuum, & notum faciam.*

Joan 17. 20.

Joan. 17. 22.

Joan 17. 26.

Ed ecco, Fedeli miei, come quella ſteſſa amabile beata Bocca, la quale doveva farci la gran promeſſa dopo la ſua trionfale Reſurrezione, la prevenne, la ſpiegò, la prediſſe prima della ſua morte.

Oh noſtra eteroa ſuſtanzialiſſima conſolazione! Oh noi mille volte felici! Dio, il miſericordioſiſſimo noſtro Iddio fondò per noi un' aſilo di ſalvazione nella ſua Chieſa: non contento d' avere di propria mano gettati i primi ſemi del ſuo divino Evangelio, non pago d' avergli inaffiati, prima co' ſuoi ſudori, e poi con tutto il prezioſo ſuo

San-

Sangue: non baſtandogli d' averli per trentatre Anni fomentati, fecondati, avvivati col raggio onnipotente degli ſteſſi occhi ſuoi, fino a tanto che ſpuntati non furono dal terreno a ſperanza di ricca meſſe, degna d' eſſere un dì riposta *in horreum Domini*, promiſe di reſtare Egli medeſimo in compagnia, non ſolamente di que' primi Santiſſimi Coltivatori, ma di tutti ben anche coloro, i quali legitimamente ſuccedeſſero nella ſteſſa cura, ed amministrazione del prediletto ſuo miſtico campo, finchè tutta intera la militante ſua Chieſa, non ſara paſſata allo ſtato di trionfante nel Paradiſo.

Matt. 13. 30.

Dopo tutto queſto, Fedeli miei, comprendete voi bene il ſentimento, che aver debbe un vero Criſtiano dell' Epiſcopato Cattolico?

Comprendete voi bene come penſar dobbiate d' una Dignità, la quale inſtituita da Gesù Criſto, e da Lui conferita agli Appoſtoli, paſſa ſenza interrompimento pel corſo già di diciotto ſecoli nella ſucceſſione coſtante de' Pontefici Sovrani, e dei Veſcovi per tutte proporzionatamente le Chieſe del Criſtianeſimo, la ſteſſa ſempre, e colle ſteſſiſſime Prerogative, e rinaſce per così dir per voi pure, e ſi ripiglia attualmente in queſto benchè ſi immeritevol ſoggetto, che ora vi parla?

Comprendete voi come accoglier dobbiate quelle acque ſalutari di eterna vita, le quali a voi ſi traſmettono per tai canali, che tengono sì d' appreſſo alla ſovrana loro Sorgente?

Le dottrine degli eſemplari voſtri Parrochi, i dogmi, e gli inſegnamenti de' voſtri zelanti

Pre-

Predicatori, le ammonizioni, e le assoluzioni medesime de' vostri ottimi Confessori, Ministri tutti, e cooperatori sì necessarj, e sì utili dell' Ordin nostro, le avete voi mai riguardate, ricevute, e venerate come una derivazione dell' Episcopato Apostolico, il quale, rimontandosi da noi verso il suo eccelso principio, termina in Gesù Cristo medesimo?

Nel ringraziare, che certamente voi fate ogni giorno il Signore d' avervi fatto nascer nel grembo della Santa Cattolica Romana Chiesa, l' avete voi mai ringraziato d' avervi stabilita non solamente nel visibil suo Capo, che tener doveva le sue veci, e il suo luogo; ma ne' Successori ancora de' suoi Apostoli la verità in guisa tale, che, mercè la sua attuale continua assistenza, non sia ora men sicura, e men certa di quel, che fosse allorchè vegliava Egli medesimo sopra di essa in persona su questa terra? Mio Dio! Qual gran beneficio è mai questo per le nostre Anime! E quanto mai merita le nostre più assidue, e più divote meditazioni, e tutta la nostra più religiosa riconoscenza!

Se non che, cari amatissimi Fedeli miei, a quale oggetto credete voi veramente, che io abbia voluto, appunto la prima volta che ho la consolazione di parlare al mio Popolo, darvi un' immagine sì sublime, sì spirituale, sì santa del Carattere, che mi riveste, e del Ministero, che Dio per mezzo del Santissimo suo Vicario mi ha commesso qui fra Voi, e per Voi? Per raccomandarvi per avventura il vostro nuovo Vescovo? Per imprimervi forse nell' animo sul bel principio una

forte

ſorte maſſima di riſpetto, di dipendenza, di ſommiſſione, la quale aſſicuri, e rilevi l' eſercizio di quella autorità, che è piacciuto al Signore di depoſitare in mia mano?

Ah ſpogliaremi ſubito queſto ſagro venerando Nome di Veſcovo, ſpogliatemelo da qualunque eſtrania idea, che altri poteſſe avergli adattata, d' impero, di predominio, di ſuperiorità, d' alterezza. No, miei cari Figlj: io non ho aſſunto ſopra di Voi un comando, ma un miniſtero. Padre, e Paſtore, come Dio mi ha coſtituito, delle Anime voſtre, io non capiſco d' aver altra autorità ſopra la mia preziosa Famiglia, e ſopra la diletta mia Greggia, ſe non ſe quella d' educarla, di paſcerla, di diffenderla, di curarla, in una parola alfin, di ſervirla, e di eſſer fra Voi, qual ſi pregiava San Paolo d' eſſere fra ſuoi amari Teſſaloniceſi, fra quali niun' altra coſa voleva che il diſtinguesſe, fuorchè la tenera ſollecitudine, che, a ſomiglianza di amoroſa Nutrice, aveva di quei nuovi Fedeli: *facti ſumus* (diceva) *parvuli in medio veſtrum, tamquam ſi nutrix foveat Filios ſuos.* 1 Theſſ. 2 7.

E come potrei io penſare altrimenti dopo aver letto tante volte nell' Evangelio, in qual guiſa penſaſſe, e parlaſſe della ſua propria Miſſione il ſupremo Principe de' Paſtori l' eterno Figliuol di Dio? Allorchè nell' atto di fondare il Regno ſempiterno della ſua Chieſa, ſceſſe un carattere di Governo tutto diverſo da quello dei Principati del ſecolo *Reges Gentium dominantur eorum .... vos autem non ſic:* e nell' atto che ſentiva depoſitata in Luc 22 25

ſue

ſue mani l' onnipotenza tutta del ſuo gran Padre: *ſciens quia omnia dedit ei Pater in manus: non veni*, (diceva) *miniſtrari*, *ſed miniſtrare*, e lo comprovava allo ſteſſo tempo coi fatti, cingendoſi il lino da ſe medeſimo ai fianchi, verſando l' acqua da ſe medeſimo nella conca, e ſtendendo le ſteſſe divine ſue mani a lavare i piedi de' ſuoi Appoſtoli. Joan. 13. 3.

E quale altra idea, dopo un eſempio sì memorando, potevano avere gli ſteſſi Appoſtoli di quel ſublimiſſimo Epiſcopato, che ricevano dalla mano medeſima del Signore? *Paſcite* (così ci laſciò ſcritto nella prima ſua Epiſtola il Capo non meno della noſtra Gerarchia, che di tutta quanta la Chieſa, S. Pietro) *Paſcite qui vobis eſt gregem Dei .... neque ut dominantes in Cleris, ſed forma facti gregis ex animo*. 1. Petr. 5. 2. 3.

E quale altra idea credete voi che io voglia, che ne abbiate per queſta parte voi ſteſſi? Oh ch' io non voglio, o Corinti, (ſcriveva coll' uſato ſuo franco diſintereſſe S. Paolo) io non voglio che la voſtra divozione, o il voſtro affetto inventino per me dei nomi di magnificenza, e di gloria: *Sic nos exiſtimet homo, ut miniſtros Chriſti, & diſpenſatores Miſteriorum Dei:* e perchè non penſaſſem mai che per queſto ſteſſo Miniſtero che ſi attribuiva, voleſſe metterſi in poſſeſſo di qualche inſigne ſtraordinaria prerogativa, ne ſpiegò poco dopo le principali funzioni, le quali furono da lui coſtituite in ſoſtanza nel participare a tutte le tribulazioni del proprio Gregge di qualunque ſorta eſſe foſſero, e nel renderne agli altri l' incarico men peſante, prendendone con dolcezza, e con viſcere di ſinceriſſima carità ſopra 1. Cor. 4. 1.

di ſe

2. Cor. 6. 4. 6. di sè medesimo la maggior parte: *Exhibeamus nosmetipsos sicut ministros Dei in multa patientia, in tribulationibus, in necessitatibus, in angustiis ..... in suavitate, in charitate non ficta.*

E in verità, miei Fedeli, quai che esse sieno le prerogative di questa mia dignità, di chi sono elleno veramente?

E' mio per avventura l' Episcopato? E' mia questa dignità, che mi adorna? E' mia quell' autorità che a Dio è piacciuto di confidarmi?

Oh! miei cari Figlj, ma se non son più mio io medesimo: *Omnis Pontifex assumptus, pro hominibus constituitur*, e chi nol sa? Hebr. 5. 1.

Si era introdotto tra i novelli Cristiani di Corinto un certo linguaggio, che dispiaceva pur tanto all' Appostolo. I convertiti da lui dicevano: noi siam di Paolo, e similmente, noi siam di Pietro, noi siam d Apollo, quei che erano venuti alla fede per la predicazione del Principe degli Appostoli, e del Discepolo. Che modo di pensare, e di parlare è cotesto? (gridava santamente irritato il grande Appostolo) e Pietro, e Paolo, e Apollo, e quanto vi è che abbia rapporto alla loro predicazione, tutto è vostro, o Corinti, e voi non siete, a pensar drittamente, se non di Cristo; e noi tutti non siamo che suoi ministri, e non lo siam, che per voi: *Omnia enim vestra sunt, sive Paulus, sive Apollo, sive Cephas ..... ministri ejus, cui credidistis ..... omnia enim vestra sunt, vos autem Christi.* 1. Cor. 3. 22.

Riguardiamoci adunque, Fedeli miei, e riceviamoci oggi per sempre scambievolmente per quelli,

li, che Dio ſteſſo ha voluto, e preordinato che ſiamo gli uni per gli altri. Dio a voi mi ha dato per Padre; Dio ſteſſo voi a me ha dati per Figlj.

Quali debbano eſſere i deſiderj, i ſentimenti, le diſpoſizioni dell' animo mio per voi, me lo inſegnò il gran Dottor delle Genti, ſpiegando l' intimo del ſuo cuore ai ſuoi amati Theſſaloniceſi: *ita deſiderantes vos, cupidè volebamus tradere vobis non ſolùm Evangelium Dei, ſed etiam animas noſtras, quoniam cariſſimi nobis facti eſtis*. Quale corriſpondenza debba un buon Popolo allo ſpiritual ſuo Paſtore, lo abbiamo nella terza Lettera Canonica di S. Giovanni. Il maggior enntento (diceva) che poſſa da' cari Figliuoli miei darmiſi in queſta vita, è di vederli camminar dritti, e fermi nella verità: *Majorem horum non habeo gratiam, quam ut audiam filios meos in veritate ambulare*. E con ragione; imperciocchè, Fedeli miei amatiſſimi, qual coſa potrebbe deſtare nell' anima mia un' eſultazione ſi viva, quanto il ravviſare, che accolte fedelmente nel voſtro ſpirito queſte ſantiſſime verità capitali, produceſſero in voi degli effetti ſimili a quelli, per li quali, traſportato dal ſanto giubilo, ſclamava proſtrato avanti a Dio, e rivolto nel tempo ſteſſo a ſuoi Criſtiani di Teſſalonica il grande Appoſtolo: *Gratias agimus Deo ſine intermiſſione, quoniam cum accepiſſetis a nobis verbum auditus Dei, accepiſtis illud, non ut verbum hominum, ſed ſicut eſt verè, verbum Dei*.

1. Theſſ. 2. 8.

3. Joan. 4.

1. Theſſ. 1. 2.

Aſſuefarete in tal guiſa il pio, e religioſo ſpirito voſtro a rendere a Dio queſto sì dovuto, e sì meritorio atto di religione di riguardare nell' Epiſcopal

pal voſtra Cattedra un pegno dell' aſſiſtenza preſente, e continua di Gesù Criſto alla particolar voſtra Chieſa, nulla inferiore a quella, che egli promiſe, e che preſta a quelle di tutta la Chieſa Cattolica univerſale:

A riguardare ne' voſtri Veſcovi, non già la Perſona (oh Signore! ma e che potreſte voi trovare di corriſpondente alla ſantità, e ſublimità del mio grado nella miſerabile perſona mia?) ma quella eccelſa Appoſtolica ſucceſſione, *cujus etiam dignitas in indigno Hærede non deficit?*

S. Leo Serm. 2. in Anniv Aſſump. ſuæ.

A riguardare ne' voſtri Parrochi, e in tutti gli altri Amminiſtratori della Divina parola, e de' Sagramenti quella porzione, che in eſſi pure diſcende, dalla legitima Miſſione Appoſtolica.

E vi aſſuefarete per un ſeguito naturale di queſte non men vere, che pie perſuaſioni, ad accoſtarvi ai Sagri Altari nel tempo del Divin Sagrifizio, alle Chieſe per gli Uffici Divini, ai Pulpiti per la divina Predicazione, ai Tribunali di Penitenza per la Sagramental Confeſſione, alla Menſa Eucariſtica per participare al Corpo, ed al Sangue del Redentore; alla celebrazione in ſomma di tutti, quai che ſi ſieno, gli Eccleſiaſtici Sagramenti, con un ſentimento di Fede, ſempre più efficace, e più vivo, per cui rammentando ſovente quelle beate parole del Signor noſtro: *Ecce ego vobiſcum ſum omnibus diebus, uſque ad conſumationem ſæculi*, direte religioſamente, e veramente a voi ſteſſi: vien dunque da Dio, quanto odo, quanto veggo, e quanto mi ſi preſcrive in tutti gli atti dell' auguſta

Matt. 28 20

mia

mia religione? Sì da Dio. Gesù Criſto è che parla: Gesù Criſto, che aſcolta l' umile, e contrita confeſſione delle mie colpe, e che di ſua man le pmſcioglie: Gesù Criſto, che mi dà in cibo sè ſteſſo: Gesù Criſto, che mi ſi moſtra in tutte le Sagre Funzioni dell ecclesiaſtica liturgia, e ajutaodo il min ſpirito fin per la via de' miei ſenſi, commuove, e attrae tutta la divozione dell' anima mia, anche colle eſteriotì decenze de' ſuoi ſagrati Miſterj.

Oh, Figlj miei, ſe queſte mie prime pamle aveſſem dallo Spirito Saoto la grazia di eccitarvi, a far ſovente tra voi queſte ſante rifleſſioni di religione, e di verità, io ſon ben ſicum, che tanto per miſericordia di Dio baſterebbe per fare dell' amato mio Popolo un eſempio a tutti gli altri di diſciplina, e di ſantità.

Eterno Padre, deh per quella grande voſtra miſericordia, per cui mandaſte l' unica noſtra ſalute nel Mondo, col divino voſtro Unigenito, accettate i meriti infiniti del mediatore, che nuovamente ora vi offro per tutto queſto fedel voſtro Popolo, come avete certamente accettata la vittima a voi sì cara, che vi abbiamo pur ora offerto ſul ſagm Altare: *Tui erant, & mihi eos dediſti. Pater ſancte, ſerva eos in nomine tuo: ſanctifica eos in veritate.* Volgete i pietoſi occhi voſtri alle ſacre ceneri del noſtro gran Protettore, ſopra le quali vi è così grato, che celebriamo i ſagmſanti voſtri Miſterj: piacciavi che Egli intercceda ſempre per noi, e che per noi vi preſenti ne' proprj meriti l' effetto, ed il frutto del divin Sangue del voſtro Figlio; e che ravvivandoſi ſempre maggior- Joan. 17 6.

giormente in noi quella Fede, che egli ſparſe colle ſue ſante parole, e accreditò colla ſua benedetta converſazione, e confirmò coi ſegni de' ſuoi ſtupendi miracoli, ci riconoſciate Voi tanto per ſuoi degni Figliuoli, quanto avete ſempre voluto, che lo ſperimentiamo in tutte le neceſſità noſtre amoroſiſſimo Padre.

Eterno Verbo, che già riſplendente di quella beata luce, in cui andavate ad entrare colla trionfale voſtra Aſcenſione, levaſte al Cielo colà in Betania le mani glorificate, e ſtendendole ſu i voſtri Appoſtoli, benediceſte in quei primi ſantiſſimi voſtri Figlj tutta l' avventurata lor diſcendenza, avvivate in queſto momento il mio ſpirito, ſoſtenete il mio braccio, preparate il mio Popolo, accompagnate, e confermate dal Cielo queſta prima Benedizione, che in virtù dell' eterna autorità voſtra io ſon per dare a queſti, che ſon preſenti, e a tutti gli altri, dovunque ſieno, miei ſpirituali prediletti ſſimi Figlj; ſpargete ſulle anime loro quel religioſo celeſte gaudio, di cui innondaſte allora il cuore de' voſtri Appoſtoli, e fate ſentir loro anche con queſto la verità, e l efficacia della perpetua divina voſtra preſenza.

Chiunque ha qualche tintura, benchè leggiera, e mediocre della vera eloquenza Eccleſiaſtica, potrà agevolmente giudicare del pregio di queſto Ragionamento, sì bene adattato alle circoſtanze della Perſona, del tempo, e del luogo. Ma neſſuno, ſe non chi ebbe la ſorte di trovarſi preſente, potrà mai comprendere nè la gravità inſieme, e la dolcezza ſomma, con cui fu pronunziato,

Q17

ziato, nè la commozione univerſale, che cagionò, talchè la maggior parte degli Uditori, non potè contenere le lagrime, nè il ſilenzio coſtante, e profondo, con cui fu aſcoltato da una sì gran moltitudine, che era per altro anguſtiata, e riſtretta, a ſegno di non poterſi muovere, nè, per dir così, reſpirare; coſe tutte, che rilevano ſommamente, non meno la dignità, e lo ſplendore della ſacra Funzione, che la ſtima, e l' amore cordiale, e reciproco trà il Paſtore, ed il Gregge, dal che ognuno ben vede, quanto gran bene ſi poſſa fondatamente ſperare. Così piaccia all' Altiſſimo di eſaudire le comuni ſuppliche in tale, occaſione inviatagli per la ſalute, e conſervazione di un sì degno Prelato, onde la Città, e la Dioceſi godano lungamente di un tanto acquiſto, e dei copioſi frutti, che dalla ſua ſavia, ed amoroſa condotta all' una, ed all' altra, ſenza dubbio deriveranno.

IL FINE.

99 933702